

# SIRACUSA

FRAMMENTI DI STORIA E DI BELLEZZA



V° ITINERARIO STORICO - ARTISTICO

**“SIRACUSA MODERNA E BAROCCA”**

TESTI  
REVISIONE

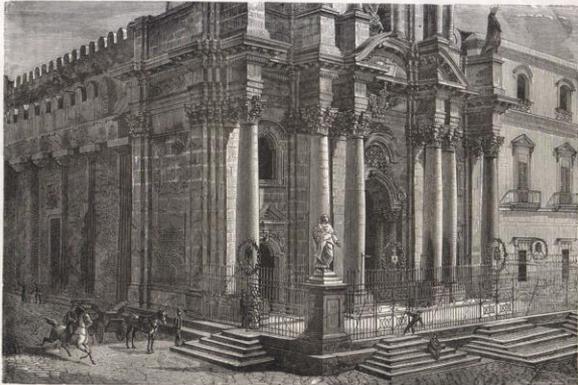
LUCIA ACERRA  
MARCELLO LO IACONO



## VICENDE STORICHE ED EVOLUZIONE URBANISTICA

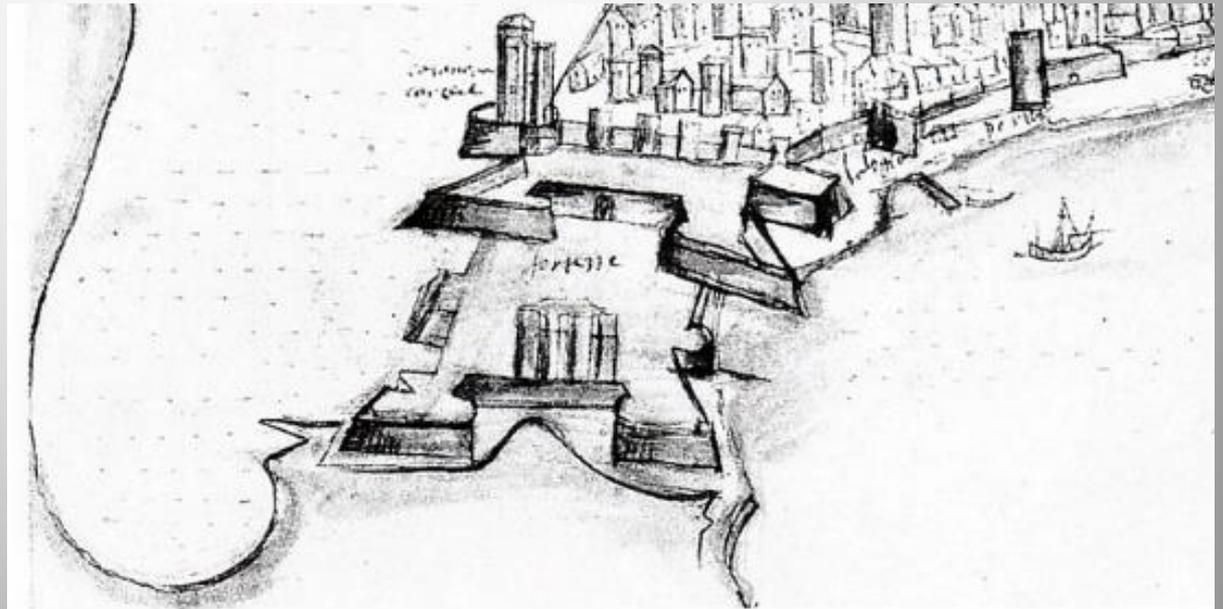
Nel 1542 un forte terremoto provocherà morte e distruzione, crolleranno il campanile e la facciata del Duomo, il palazzo arcivescovile e il castello Marieth o Marchetti costruito dagli Arabi sulla estremità settentrionale di Ortigia, nella zona dei ponti sul piazzale Montedoro.

### CATTEDRALE CON LE RINGHIERE IN FERRO SUL SAGRATO



SIRACUSA — Duomo — Fig. 271.

### SIRACUSA FINE 1500 CON IL CASTELLO MARIETH



Due anni dopo, nel 1544 inizierà un altro capitolo della storia urbanistica di Ortigia: il Vicerè Ferrante Gonzaga, inviato da Carlo V, giunge a Siracusa con l'architetto militare Ferramolino per progettare le future fortificazioni di Ortigia. L'isola, dopo la conquista di Otranto e di Rodi da parte dei Turchi, rappresenta l'avamposto nella difesa della cristianità. Tutto il litorale di Ortigia e le preesistenti fortificazioni vengono inglobate in un sistema difensivo, opera del Grunembergh, che tenendo conto delle moderne armi da fuoco, comprendeva: bastioni, forti, porte, il rivellino, l'opera a corna, l'opera a corona e quattro ponti levatoi sui canali che una volta alzati rendevano l'isola imprendibile. Per la realizzazione di questo complesso occorreranno 150 anni e per più di due secoli Ortigia diventerà una città-fortezza nella quale sarà possibile entrare e uscire soltanto in ore stabilite con grande disagio dei residenti. La peste del 1575 propagatasi nel territorio farà sì che l'isola di Ortigia si spopoli con lo spostamento degli abitanti nelle campagne per evitare il contagio mentre dilagherà il fenomeno del brigantaggio.

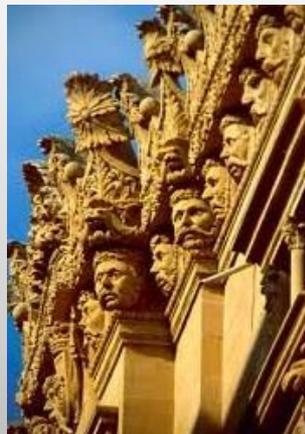


**CEROPLASTA GAETANO ZUMBO**

**RAPPRESENTAZIONE DELLA PESTE**

Altro avvenimento importante per la storia urbanistica e non solo della città sarà il terremoto del 1693, che con la sua forza distruttiva si abatterà su tutto il Val di Noto, ma per Siracusa rappresenterà stranamente un evento positivo perché la ricostruzione che seguirà sarà uno dei momenti più importanti della storia urbanistica di Ortigia; gli edifici si ricostruiranno in stile Barocco e daranno all'isola l'aspetto che ha conservato finora. Occorre precisare a questo riguardo che tale stile, giunto da noi con un secolo di ritardo assume caratteristiche molto moderate dando origine a realizzazioni di grande prestigio ed eleganza. Tralci di fiori e di frutta orneranno portali, finestre, balconi e facciate dei palazzi ingentilendone l'aspetto. Tali realizzazioni derivarono dal felice incontro tra il gusto di una colta committenza, la perizia dei nostri scalpellini e la docilità di lavorazione del nostro calcare bianco.

### **FREGI IN PIETRA**



# FORTIFICAZIONI SPAGNOLE

## CONSISTENZA DELLE FORTIFICAZIONI E LORO DESTINO DAL 1860 AL 1987



### SISTEMA DELLE FORTIFICAZIONI:

- 1- Porta di Ligny (1673)
- 2- Porta Reale (1578)
- 3- Batteria Gello Superiore (inizio XVIII sec.)
- 4- Torrione Casanova (fine XV sec.-inizio XVI sec.)
- 5- Sito antica Torre Casanova
- 6- Sito Torre Casanova (1363-1718)
- 7- Bastione S. Giovanniello (modificato dopo il 1742)
- 8- Piattaforma Vanimiglia (1607)
- 9- Torre Luoa di Noto
- 10- Piattaforma S. Giacomo (2ª metà XVI sec.)
- 11- Bastione Vigliena o Ferrata (2ª metà XVI sec.)
- 12- Piattaforma Cannamela (Bastione S. Domenico)
- 13- Batteria Ricupero
- 14- Batteria Vignazza Inferiore (1680) e Casematte Borboniche (1839)
- 16- Batteria Vignazza Superiore (fine XVI sec.)
- 18- Castello Maniace (1232)
- 17- Batteria Molino (1680)
- 18- Bastione Fontanella
- 19- Torre della Fontanella
- 20- Sito antica Torre di Saccari (1742)
- 21- Bastione Fontana (metà del XVI sec.)
- 22- Muraglia della Marina (ricostruita nel 1578)
- 23- Torre dell'Aquila
- 24- Porta Marina
- 25- Sito ex Bastione Campana
- 26- Bastione S. Lucia (1578)
- 27- Bastione S. Filippo (1678)
- 28- Falebraga (1673)
- 29- Batteria del Gello (1673)
- 30- Rivellino (1673)

### LEGENDA:

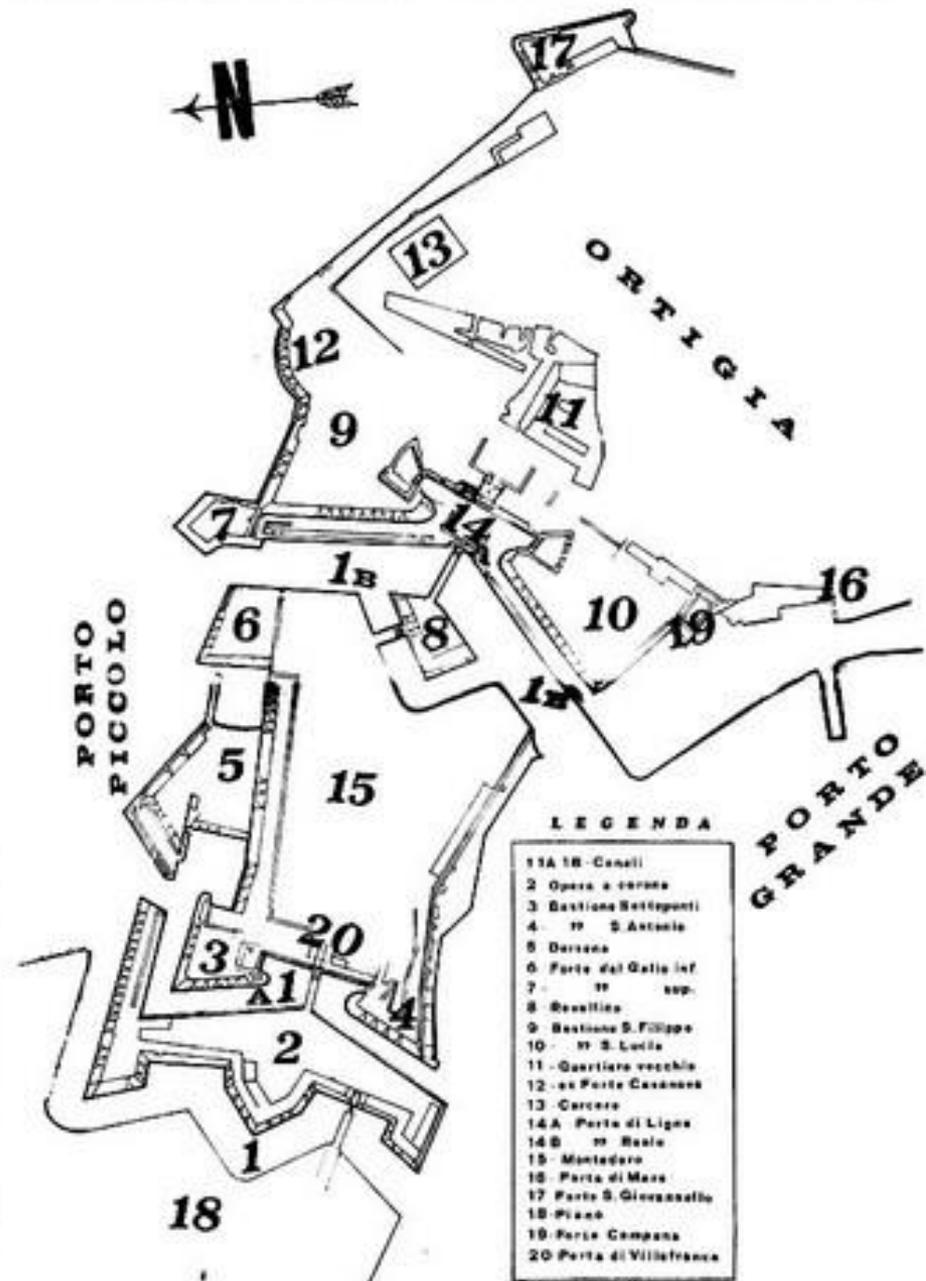
#### ELEMENTI PRINCIPALI DEL SISTEMA DELLE FORTIFICAZIONI AL 1876

- ATTUALMENTE VISIBILI
- ATTUALMENTE NON VISIBILI
- - - - - DEMOLITI

#### ELEMENTI SECONDARI DEL SISTEMA DELLE FORTIFICAZIONI AL 1876

- ATTUALMENTE VISIBILI
- ATTUALMENTE NON VISIBILI
- - - - - DEMOLITI

(da Piano Particolareggiato di Origini, Annesso allo stato di fatto, Tav. All.: n. 15, 1987)



### LEGENDA

- 11A 1B - Canali
- 2 Opera a corone
- 3 Bastione Sottoponti
- 4 - " S. Antonio
- 5 Barracca
- 6 Forte del Gallo inf
- 7 - " sup.
- 8 Scuderie
- 9 Bastione S. Filippo
- 10 - " S. Lucia
- 11 - Quartiere vecchia
- 12 - ex Forte Casanova
- 13 - Carcere
- 14A - Porta di Ligna
- 14B - " Reale
- 15 - Montedaro
- 16 - Porta di Mare
- 17 Forte S. Giovanniello
- 18 - Piazza
- 19 - Porta Campana
- 20 - Porta di Villafranca

# LE FORTIFICAZIONI DI ORTIGIA NELLA PIANTA DEL DUCA DI NOJA

Prima del 1544, anno d'inizio della costruzione delle fortificazioni spagnole, Ortigia era difesa nelle due estremità dal Castello Maniace e dal Castello Maryeth, eretto dagli Arabi e distrutto dal terremoto del 1542. Due anni dopo Carlo V ordinerà all'architetto militare Ferramolino di progettare le grandi fortificazioni di Siracusa perché la Sicilia, dopo la conquista di Rodi, di Tunisi e di Otranto da parte dei Turchi, rappresentava l'avamposto dell'impero a difesa della cristianità. Vengono così ideate le grandi fortificazioni di Siracusa che terranno conto dell'ormai massiccio uso delle armi da fuoco. Secondo sistemi matematici, ma anche artistici le fortificazioni comprenderanno un complesso di baluardi congiunto a mura che a sua volta viene protetto da altri sistemi difensivi per ostacolare ulteriormente l'ingresso alla città, ecco allora: il rivellino, l'opera a corna e l'opera a corona come può notarsi nella pianta lignea dell'isola di Ortigia.



**L'INGRESSO ALLA CITTÀ FORTIFICATA**

## IN ORTIGLIA

CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI

PALAZZO BENEVENTANO

PALAZZO DEL SENATO

LA CATTEDRALE

PALAZZO ARCIVESCOVILE

LA BIBLIOTECA ALAGONIANA

CHIESA DI S. LUCIA ALLA BADIA

PALAZZO BORGIA IMPELLIZZERI

PALAZZO BLANCO

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO

PALAZZO ADORNO BONGIOVANNI

CONVENTO DI ARACOELI

IL MIQWEH DI PALAZZO BIANCA

CONVENTO DI S. AGOSTINO

PALAZZO IMPELLIZZERI

PALAZZO RIZZA-DANIELI

PALAZZO ROMEO BUFARDECI

PALAZZO ZAPATA GARGALLO

# CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI

## VIA DEI MIRACOLI

Costruita nel 1500, come si legge nella lunetta del portale, sull'antica chiesa di S. Giorgio, fu così chiamata dal vescovo Dalmazio in ricordo del miracolo di aver fatto cessare la peste del 1500 compiuto da una immagine della Madonna dipinta su una parete, di cui non c'è traccia. Al suo posto viene considerata tale una scultura a mezzo busto della Madonna col Bambino, che si trova sull'altare maggiore. La chiesa fu danneggiata dal terremoto del 1693 ma ricostruita l'anno seguente. L'interno è ad una navata, elemento caratterizzante è l'arco che delimita l'abside, decorato da figure zoomorfe. Nella facciata l'elegante portale di marmo di stile rinascimentale è fiancheggiato da semicolonne scanalate, forse del Gaggini, e reca incisi nell'architrave finemente lavorato la data di costruzione e gli stemmi del vescovo Dalmazio, della città di Siracusa e un'immagine di S. Lucia. Nella lunetta un gruppo scultoreo della Madonna col Bambino tra S. Rocco e S. Sebastiano. Sulla soglia due leoncini accovacciati. Bella ed elegante l'edicola di stile catalano sul lato sinistro del portale contenente una Madonna col Bambino che richiama le composizioni di Luca della Robbia, delimitata da una cornice a tralci alla cui base s'intravedono, perché molto degradati, due angeli.



# PALAZZO BENEVENTANO

PIAZZA DUOMO



Originariamente sede dei Cavalieri di Malta, poi della Commenda Borgia, quindi concesso in enfiteusi al duca di Florida Vincenzo Bonanno, fu da questi venduto al barone Guglielmo Beneventano del Bosco. Il palazzo fu progettato dal capomastro Luciano Ali nel 1779 e costruito su precedenti strutture quattrocentesche delle quali rimangono i magazzini su via delle Carceri vecchie. Il nuovo impianto settecentesco ruota sulla costruzione di due cortili ricchi di effetti scenografici. Altro elemento caratterizzante è la loggia coperta dalle bellissime vetrate, sormontata da imponenti rifiniture. Il palazzo ha ospitato personaggi celebri da Orazio Nelson al re Ferdinando III di Borbone nel 1806 come testimonia la grande lapide posta sul balcone del piano nobile sopra lo stemma in cui sono raffigurati un leone e un orso che si affrontano, sormontati dalla corona patrizia.

# PALAZZO DEL SENATO

PIAZZA DUOMO

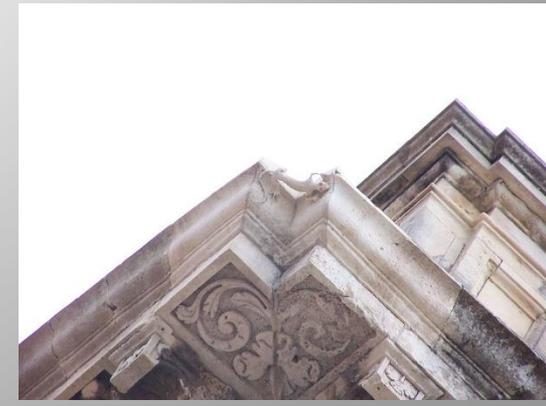
Nell'aprile del 1622 il Senato siracusano decise di lasciare la primitiva sede di via del Consiglio Reginale e di costruirne una più adeguata in "planitie Cattedralis Ecclesiae". L'incarico venne conferito all'architetto Giovanni Vermexio che lo realizzò, come è indicato sulle iscrizioni poste su un cantonale e sulla facciata principale, dal 1629 al 1633, con "bianca pietra siracusana" a due ordini con balconate aggettanti. La mole quadrata dell'edificio viene addolcita dalle varie architetture ornamentali che partendo dal piano terra presentano robusti pilastri binati arricchiti da bugne e dal grande portale circondato da ampia cornice bugnata divenuta elemento caratterizzante delle realizzazioni vermexiane. Al piano superiore fiancheggiano le grandi aperture pilastri e le nicchie che avrebbero dovuto contenere le statue dei reali, mai realizzate, mentre maggiore attenzione è dedicata all'apertura centrale sormontata dal grande stemma imperiale di Filippo IV d'Asburgo-Austria e Spagna, opera di Gregorio Tedeschi. E' un grande monolite scultoreo in marmo con aquila bicipite ad ali spiegate, sormontata dalla corona imperiale austriaca aperta. L'arma, plurinquantata, contiene gli stemmi delle real case di Leon, Castiglia, Aragona, Navarra e di tutti i vari possedimenti della corona. Sovrasta il fastigio del balcone di sinistra lo stemma della città rappresentato da un'aquila coronata con il becco volto a sinistra, con l'ala destra chiusa e alzata e con quella di sinistra semiaperta ed abbassata che afferra con gli artigli un fascio di saette ed ha nel corpo un castello a tre piani con porta e finestre. Ai lati due angeli alati e cornucopie che simboleggiano: l'Abbondanza, l'Agricoltura, la Felicità e la Provvidenza. Una curiosità è rappresentato dal lucertolone posto nell'angolo sinistro del cornicione che rappresenta la "firma" dell'architetto.



## GRAFFITI



## IL LUCERTOLONE IN PIETRA



# LA CATTEDRALE

## PIAZZA DUOMO

Era il complesso sacrale più importante dell'isola dedicato ad Athena, fatto costruire nel 480 a.C. da Gelone in ringraziamento della vittoria di Imera contro i Cartaginesi. Nel 640 d.C. in età bizantina, il vescovo Zosimo lo trasforma in cattedrale con cambio di orientamento (Est-Ovest) chiudendo gli intercolumni e aprendo 8 archi nei muri della cella. Vengono aggiunti: la torre campanaria (di avvistamento) e il rosone centrale nel prospetto. Molteplici i rifacimenti posteriori come l'aggiunta della bellissima cappella del Sacramento che, come dice il Privitera, tanto rincrescimento provocò nei siracusani per la cancellazione di uno dei due fori che indicava il punto matematico dei 2 equinozi di primavera e di autunno, segno che veniva attribuito ad Archimede. Anche il Garana ci dice a tale proposito che esisteva una meridiana chiamata "occhio di Archimede" su cui i raggi provenienti dai fori segnavano i 2 equinozi.

Con la conquista araba il tempio viene trasformato in moschea e con i Normanni ridiventa cattedrale per volere di Ruggero. Vengono alzati i muri della navata centrale, la cattedra e il coro vengono abbelliti con decorazioni musive. Il crollo del campanile e della facciata normanna con il terremoto del 1693 spinse l'allora Arcivescovo Marini ad affidare l'incarico della ricostruzione, secondo lo stile che ammiriamo oggi, all'architetto Andrea Palma.



## CATTEDRALE : LA NAVATA SINISTRA

Nella navata di sinistra, liberata dalle sovrastrutture di gesso barocche nei restauri del 1924 - 27, si possono ammirare le antiche colonne doriche del tempio di Athena, alcune delle quali molto deviate a seguito dei terremoti del 1542 e le finestrelle bizantine. Su alti basamenti le statue di S. Caterina di Alessandria, della Madonna col Bambino di scuola gaginiana e di S. Lucia opera questa del Gagini. In fondo si trova l'unica abside esistente dell'antica basilica bizantina. Sull'altare la Madonna della Neve di Gagini.



## CATTEDRALE : LA NAVATA DESTRA

Nella navata di destra il primo spazio contiene il fonte battesimale costituito da un antico cratere ellenistico proveniente dalle catacombe di S. Giovanni. Segue la cappella di S. Lucia, di forma quadrata, sopra l'altare la profonda nicchia rivestita di velluto dove si conserva il bellissimo simulacro argenteo della Santa del 1600, opera di P. Rizzo che poggia su una cassa argentea forse opera di Nubilio Gagini (1608) nei cui pannelli sono incise le scene del martirio della Santa. Splendide le cancellate in ferro battuto che chiudono le cappelle. Segue la cappella del Sacramento progettata da Vermexio che nella volta contiene affreschi di A. Scilla rappresentanti il miracolo eucaristico. Sull'altare un tabernacolo di Luigi Vanvitelli.

A conclusione la cappella del Crocifisso che come dice Giuseppe Agnello è una chiesa nella chiesa.



# PALAZZO ARCIVESCOVILE

## PIAZZA DUOMO

La costruzione realizzata in epoche diverse contiene testimonianze del periodo svevo, rinascimentale e barocco. La parte più antica si trova al piano terra, la cosiddetta “cappella sveva”, con volte a crociera e costoloni poggianti su pilastri. Al vescovo Giovanni Torres si deve nel 1618 la costruzione dei primi due piani della struttura che oggi possiamo ammirare, probabilmente opera di Andrea Vermexio che ne segnò la divisione e la copertura con una cornice, realizzò gli atri e il portico su un lato, e il grande portone di accesso limitato da paraste abbinata che sporgono leggermente e si ripetono nel piano nobile sovrastate da capitelli in stile ionico. Nel 1651 alla costruzione furono aggiunti il grande giardino pensile e la casa per i forestieri. Nel 1762 il vescovo Antonio De Requesens diede incarico all'architetto L. A. Doumontier di progettare il terzo piano per l'abitazione dei chierici. In quella occasione furono realizzati il secondo cortile e la Casa degli esercizi.



## LA BIBLIOTECA ALAGONIANA

Con ingresso dal cortile interno del palazzo si trova la Biblioteca Alagoniana uno dei Beni culturali più importanti della città recentemente restaurata.



# CHIESA DI S. LUCIA ALLA BADIA

## PIAZZA DUOMO

L'aspetto attuale della chiesa si deve alla ricostruzione dopo il terremoto del 1693 che distrusse gran parte della precedente costruzione che aveva orientamento diverso, con ingresso da via Picherali. L'omonimo monastero era uno dei più antichi e importanti della città. Adiacente alla chiesa si estende su via delle Vergini e comunica con il complesso di Montevergine con un breve transetto. La chiesa ha un alto prospetto in cui si notano due ordini marcati da paraste ioniche; nel primo la trabeazione è costituita da una balconata chiusa da una elaborata ringhiera in ferro battuto a petto d'oca. Il portale con frontone spezzato sorretto da colonne tortili con alto piedistallo, reca su una cornice con raggi una colonna, una spada, una palma e una corona, simboli del martirio di S. Lucia. Ai lati, delimitati da cornici, alcuni stemmi dei reali di Spagna. L'ordine superiore si differenzia dal primo per le decorazioni rococò. L'interno della chiesa è ad una navata. La prima domenica di Maggio per la festa di S. Lucia, c'è il lancio dei colombi in ricordo del miracolo compiuto dalla santa. Si racconta infatti che, essendo afflitta la città da una grave carestia, il popolo accorso in cattedrale per chiedere l'aiuto alla sua protettrice, ebbe notizia dell'arrivo di una nave carica di frumento per una colomba che recando nel becco una spiga di grano, si posò sull'altare facendo gridare tutti al miracolo.



# PALAZZO BORGIA IMPELLIZZERI

## VIA PICHERALI

Fatto costruire dalla famiglia Borgia a metà del 1700 rappresenta uno degli esempi più significativi dell'edilizia civile in Ortigia. All'imponenza della costruzione in stile barocco si accompagna l'eleganza e la ricercatezza degli elementi strutturali e ornamentali. Il palazzo è costituito da tre piani nei quali grandeggiano sia sul lato di via Picherali che su quello di piazza Duomo, spaziose aperture sormontate da eleganti fregi e completate da ampie balconate in ferro battuto. Il terzo piano, aggiunto posteriormente rivela nella forma arrotondata delle porte finestre la chiara matrice rococò. Monumentale e con ampio atrio l'ingresso che immette nel grande cortile dove purtroppo le varie manomissioni hanno alterato l'imponenza e l'eleganza originarie delle quali rimangono soltanto i bellissimi fregi sulle aperture dello scalone e una parte della splendida balconata del primo piano.



# PALAZZO BLANCO

VIA MANIACE

La costruzione del XVII secolo rivela importanti segni architettonici, il più evidente è lo splendido balcone barocco le cui mensole con raffigurazioni antropomorfe richiamano quelle del palazzo Nicolaci di Noto. Altro elemento notevole è il portale, attribuito ad Andrea Vermexio, che presenta triple bugne appuntite nei pilastri laterali. Le decorazioni che fanno da metope: capitelli fioriti, teste di leone, putti e la foglia di acanto che si trova nella chiave dell'arco, completano la plasticità dell'insieme.



# CHIESA DELLO SPIRITO SANTO

## LUNGOMARE DI LEVANTE

Con la sua elegante e scenografica facciata impreziosisce questa parte del lungomare. Si dice costruita su una chiesa precedente risalente al 363 e sorta nel punto dove, secondo la tradizione, era sbarcato San Marziano inviato da S. Paolo a predicare il Vangelo. Attesterebbero questa data un quadro che si trovava all'interno della chiesa e l'iscrizione posta sopra l'arco maggiore della chiesa: DE SPIRITU SANTO, PRIMA POST ANTIOCHEAM. L'attuale chiesa fu fatta costruire dall'Arciconfraternita dello Spirito Santo, ma venne danneggiata dal terremoto del 1693 i lavori di restauro, iniziati nel 1727, si protrassero per oltre 50 anni. Nella bellissima facciata barocca, opera di Pompeo Picherali, si notano tre ordini, due coperti e il terzo costituito dalla cella campanaria. Elementi ricorrenti sono le nicchie sovrastate da fregi mentre le volute laterali del secondo ordine e i pinnacoli che fiancheggiano la torre campanaria conferiscono eleganza e raffinatezza all'insieme. L'interno è a tre navate delimitate da gruppi di colonne aggiunte per l'intervento del capomastro Ali, gli affreschi della volta di E. Martorana, raffigurano la Virtù.



# PALAZZO ADORNO BONGIOVANNI

## VIA MIRABELLA

La costruzione risale al 1779 e presenta le caratteristiche dei palazzi settecenteschi con il grande portale ricco di decorazioni, le finestre degli ambienti adibiti ad uffici al piano terra, i grandi balconi che danno luce alle stanze del piano nobile dove si trovava l'abitazione del proprietario e le piccole aperture con cui si conclude l'ultimo piano dove erano allocate le abitazioni della servitù. Ma ciò che rende questo edificio tra i più belli delle abitazioni civili di Ortigia è l'eleganza della decorazione barocca che orna gli elementi architettonici preminenti della facciata, i balconi e il portale. Quest'ultimo, fiancheggiato da decorazioni è sormontato dalle bellissime mensole che reggono il balcone centrale dove sono raffigurate animali e maschere fitomorfe, fra cui spicca un leone che regge lo stemma di famiglia. Tutte le aperture del piano nobile sono rifinite da eleganti timpani spezzati e ingentilite da decorazioni scolpite in pietra bianca, mentre le classiche balconate panciute in ferro battuto ci ricordano la loro funzione di comodo alloggio per le crinoline delle dame. All'interno del palazzo un ampio cortile con al centro un bel pozzo.



# CONVENTO DI ARACOELI

PIAZZA SAN GIUSEPPE

Costruito nel 1559 dalla terziaria cappuccina Benigna Platamone Bonanno, vedova del barone di Canicattini, sotto la regola francescana, durante il terremoto del 1693 riportò danni nei luoghi di clausura per cui nella ricostruzione si dovettero modificare varie parti dell'edificio. Per le vicende postunitarie il monastero ebbe diverse destinazioni. Nel 1879 il Municipio lo cedette ai congregati dell'Annunziata, nel 1870 ospitò le scuole femminili, nel 1881 divenne sede del comando militare solo nel 1885 fu adibito ad asilo, destinazione per cui era stato sistemato. Per le molteplici manomissioni nulla è più leggibile della primitiva costruzione.



# IL MIQWEH DI PALAZZO BIANCA

## VIA ALAGONA

Una delle testimonianze più significative della Giudecca, quartiere abitato per diverso tempo dagli Ebrei che costituivano la più numerosa colonia di Sicilia dopo quella di Palermo, è il "bagno di casa Bianca", citato dal Capodieci e dal Privitera, che si trova sotto il palazzo Bianca al n. 52 di via Alagona e che è un bagno di purificazione delle donne (Miqweh)

Io personalmente sono stata testimone diretta del ritrovamento da parte della sig.ra Amalia Daniele di Bagni del miqweh per raggiungere il quale fu necessario asportare oltre 150 camion di materiale accumulatosi nel corso dei secoli. Superato l'atrio d'ingresso del palazzo, uno dei più importanti del quartiere, ci si immette nelle ampie sale del piano terra egregiamente restaurato ed attraversando un breve corridoio adiacente si giunge all'imboccatura della scala e scendendo 48 gradini perfettamente intagliati nella roccia, a circa 10 m sul livello stradale, si giunge alla sala ipostila sorretta da quattro colonne rettangolari con una bellissima volta a crociera che contiene tre delle cinque vasche di purificazione esistenti, perfettamente conservate con cinque gradini che consentono la totale immersione richiesta dalla purificazione.

Due aperture nelle pareti laterali immettono in due piccoli ambienti ognuno dei quali contiene una vasca probabilmente adoperati da persone di riguardo.



Per la sua posizione ipogeica, dovuta alla profondità della sorgente, si è perfettamente conservato, a differenza degli altri esistenti nel quartiere ed evidenzia tutte le caratteristiche richieste da tali luoghi di culto: “che fosse fabbricato per quello scopo, che l’acqua vi giungesse naturalmente dalla sorgente e che raggiungesse tre braccia di altezza perché le donne vi si potessero immergere tutte, prive di qualsiasi ornamento”.

Il sistema idrico abilmente costruito fa sì che le vasche siano costantemente colme d’acqua e che il liquido si ricambi in brevissimo tempo. La visita a questo importante testimonianza della presenza ebraica nella nostra città, attestata sin dalla dominazione romana e certamente fino al 1492, anno dell’emanazione, da parte di Ferdinando il Cattolico, del decreto di espulsione, rappresenta un’esperienza particolarmente coinvolgente. L’importanza di questo luogo è stata riconosciuta da tutti gli studiosi di ebraismo che ogni anno vi tengono importanti convegni mentre da tutto il mondo arrivano turisti e visitatori per ammirare uno dei miqweh più antichi d’Europa e meglio conservato.



# CONVENTO DI S. AGOSTINO

## VIA NIZZA

I padri Agostiniani giunsero a Siracusa nel V secolo e per concessione del vescovo Fra Dalmazio di S. Dionisio, furono ospitati nella chiesa di S. Lorenzo fuori le mura. Dopo circa 90 anni, nel 1592, furono ammessi in città e costruirono il loro convento, come dice il Privitera “nel luogo più ameno e più bello, rimpetto a mezzogiorno, sopra il mare, vicino alla muraglia di città”. Con la legge di confisca dei beni ecclesiastici la chiesa e il convento ospitarono gli uffici dell’Intendenza di Finanza. Restaurato, divenne sede delle Guardie Demaniali. La costruzione, semplice e lineare nel suo insieme ha all’interno un bellissimo cortile con un pozzo. Completamente restaurato dovrebbe ospitare il museo del papiro.



# PALAZZO IMPELLIZZERI

VIA DELLA MAESTRANZA

Diversi palazzi di Ortigia prendono nome da questa famiglia e questo è il più rappresentativo per le imponenti proporzioni e per la scenografica facciata culminante nella enorme cornice costituita da 32 mascheroni, probabilmente caricature di personaggi dell'epoca, con rifiniture ricche di raffigurazioni floreali. La costruzione presenta nei vari piani la tipologia di palazzi nobiliari nel fregio del balcone centrale reca la data di completamento della facciata 1894. All'interno un ampio cortile che il recente restauro ha riportato all'antico splendore come il loggiato del piano superiore. Elemento caratterizzante rimane la già accennata rifinitura della facciata ricca di decorazioni. Il portale ad arco a tutto sesto è arricchito dai capitelli con decorazioni vegetali, le due lisce colonne che lo fiancheggiano recano sui capitelli due grifoni fitomorfi. Nella chiave dell'arco è inserito lo stemma baronale della famiglia Impellizzeri: uno scudo in cui un grande pesce poggia su un mare agitato. Un'aquila ad ali spiegate sovrasta il tutto.



# PALAZZO RIZZA-DANIELI

VIA DELLA MAESTRANZA

La severa semplicità della struttura quattrocentesca di stile catalano, particolarmente evidente nella parete a conci regolari e nelle finestrelle di stile Tudor dell'ultimo piano, è elegantemente adornata dalla bellissima balconata barocca, aggiunta successivamente, che segue dolcemente l'andamento curvilineo della strada con bellissimo effetto scenografico. All'interno un cortile con volta a crociera e una bellissima scala catalana testimoniano il perdurare di queste forme architettoniche in molti edifici del centro storico.



# PALAZZO ROMEO BUFARDECI

VIA DELLA MAESTRANZA

E' il classico esempio del palazzo civile settecentesco che nella ubicazione e nell'appartenenza doveva rappresentare lo "status" economico sociale della famiglia. L'alto e austero prospetto, diviso in quattro ordini rispetta i canoni dell'architettura settecentesca nella divisione degli spazi mentre l'intero progetto, soprattutto nel cortile e nel giardino, mira a fondere la tipologia del palazzo urbano con quella della villa. Il piano terra, oltre al portone d'ingresso ha magazzini e botteghe aperte sulla strada. Il piano ammezzato, di altezza ridotta perché destinato ad abitazioni d'affitto, presenta finestre ingentilite da balaustre. Il primo piano o piano nobile, abitazione del proprietario ha sette aperture a tutta altezza con evidente effetto scenografico, ma anche funzionali alla illuminazione degli ampi ambienti corrispondenti. L'ultimo piano, destinato agli alloggi della servitù ha piccole aperture. Elementi decorativi della facciata sono le mensole di sostegno dei balconi e dei ballatoi del piano nobile, elegantemente scolpite con varie rappresentazioni figurative. L'edificio ha subito varie manomissioni, ma oltrepassando il portale d'ingresso che reca nella chiave di volta una foglia ricurva e sulla soglia incisa la data 1840, il cortile che ci accoglie mostra un meraviglioso portico che ci ricorda la grandiosità della costruzione attraverso le possenti colonne e la disposizione di bracci laterali ad "U" nella parte sommitale accoglievano dei giardini pensili. Sullo sfondo il grande "giardino chiuso, ormai inesistente perché occupato da costruzioni. Ai lati ampi e luminosi scaloni portano al piano nobile.



# PALAZZO ZAPATA GARGALLO

VIA DELLA MAESTRANZA

I due stemmi posti nel cantonale rivelano il casato dei proprietari, il primo che svetta in alto è quello dei Gargallo che evidenzia all'interno uno scudo dai contorni accartocciati, tripartito, contenente nella parte bassa nove fasce e negli spazi superiori a sinistra tre stelle a sette punte e a destra il gallo con la zampa destra sollevata. Il secondo stemma è quello Zappata, anch'esso esternamente accartocciato con scudo interno contenente un altro scudo con otto stivaletti, contornato da altri otto piccoli scudi. Il portale, di scuola vermexiana, è semplicissimo, ha conci uniformi ed architrave senza chiave di volta. Ai rifacimenti settecenteschi si devono la balconata centrale e i leoncini posti su mensole, che fiancheggiano i due balconi laterali. L'origine quattrocentesca del palazzo appare fin troppo evidente, appena si oltrepassa l'androne, nella bellissima scala a conci rinserrati di squisita fattura catalana e nelle piccole aperture.



**CHIESA DI S. FRANCESCO ALL'IMMACOLATA**

**PALAZZO BONANNO**

**PALAZZO IMPELLIZZERI VIANISI**

**PALAZZO INTERLANDI PIZZUTI**

**PALAZZO DUMONTIER**

**PALAZZO GARGALLO**

**PALAZZO DEL BANCO DI SICILIA**

**PALAZZO DELL'OROLOGIO O DELLA BANCA D'ITALIA**

**PALAZZO PUPILLO**

**CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA**

**CONVENTO DI S. DOMENICO**

**CHIESA DI S. BENEDETTO**

**TEATRO COMUNALE**

**IL SEPOLCRO E LA STATUA DI S. LUCIA**

**CONVENTO DEI CAPPUCINI**

**LA CROCE DELLE SANTE MISSIONI**

**LA LATOMIA DEI CAPPUCINI**

# CHIESA DI S. FRANCESCO ALL'IMMACOLATA

PIAZZA FRANCESCO CORPACI

Sebbene dedicata a S. Andrea apostolo, perché costruita nel luogo dove sorgeva l'antica chiesa di S. Andrea la chiesa dei Frati Minori, agli inizi del XVI secolo venne intitolata alla Concezione e alla Madonna del soccorso. La costruzione grandeggia nel piccolo spazio fiancheggiata dall'omonimo convento che prosegue su via Gargallo e che dopo il 1866 divenne sede della Corte di Assise e del Tribunale di Siracusa. La bella facciata barocca della chiesa reca sul portale le insegne dell'ordine francescano: due braccia incrociate, uno nudo del povero e l'altro col saio di un frate che simboleggiano lo spirito dell'ordine. Alla convessità del prospetto che culmina nell'alzata centrale fiancheggiata da pinnacoli, si affianca la regolarità della torre campanaria rimaneggiata nel 1876 in cui si trova l'orologio proveniente dalla demolita chiesa di S. Andrea dei Teatini, sita nell'area dell'attuale piazza Archimede. L'interno è ad una navata con sei altari laterali; sull'altare maggiore il quadro di S. Andrea proveniente anch'esso dalla chiesa dei Teatini. Dell'antica costruzione trecentesca sorta ad opera dei Francescani rimangono il grande portale d'ingresso visibile nel presbitero e alcune volte a crociera nell'annessa sacrestia. Nel 1613 la chiesa fu ampliata e vi si aggiunsero i gradini di marmo e i marmi degli altari. Nel 1756 furono seguiti gli affreschi della volta riproducenti l'Immacolata concezione circondata di gloria tra S. Francesco e S. Antonio, opera di G. Cristodoro. Nelle pareti si possono ammirare quadri di autore ignoto di scuola caravaggesca raffiguranti i dodici apostoli. L'attiguo convento ha una facciata dove spiccano una sequenza di archi a tutto sesto e finestre timpanate. Il portale maestoso di fattura classica, come tutta la costruzione, soffre del limitato spazio poco adatto alla volumetria dell'edificio.



# PALAZZO BONANNO

VIA DELLA MAESTRANZA

La costruzione è un'importante esempio di palazzo nobile con ampi spazi a disposizione della famiglia e dei quali rimane soltanto l'ampio androne con volta a crociera. Come per gli altri palazzi del centro storico ciò fu determinato, alla fine dell'Ottocento, a seguito dell'unità d'Italia, dalla necessità di ricavare vani abitativi avendo la città triplicato il numero dei residenti per la presenza dei veri funzionari regi venuti a ricoprire le cariche pubbliche, e poiché le norme urbanistiche vigenti non consentivano la sopraelevazione, fu necessario costruire all'interno dei grandi cortili dei palazzi nobiliari. Palazzo Bonanno conserva una parte molto limitata del grande cortile originario, come può facilmente notarsi osservando l'architettura dell'unico lato della fabbrica rimasto integro con la bellissima loggia ad arcate che immette nelle abitazioni del primo piano e a cui si giunge attraverso un elegante scalone laterale. Imponenti fregi sovrastano i grandi balconi che danno luce ai vari interni. La costruzione settecentesca è a due ordini architettonici ed ha un portale severo di ispirazione cinquecentesca con bugne alternate che nell'arco superiore sono unite alla cornice, mentre quella centrale fa da mensola al balcone sorretto da un architrave. Lo stemma della famiglia è scolpito in altorilievo e contiene all'interno dello scudo un gatto passante. Diverse volute lo circondano mentre la corona reca il motto: NEQUE SOL PER DIEM NEQUE LUNA PER NOCTEM. Nella parte sommitale è raffigurata una Fenice che risorge dalle fiamme.



# PALAZZO IMPELLIZZERI VIANISI

VIA DELLA MAESTRANZA

Costruzione armoniosa ed elegante che si svolge su tre ordini architettonici. Il portale, molto simile a quello di palazzo Bonanno ha arco a tutto sesto arricchito da volute ricurve sopra i capitelli, le bugne aggettanti, alternate proseguono nell'arco che ha nel centro una foglia di acanto. La facciata è impreziosita da un ricchissimo fastigio che corona le aperture delle eleganti balconate a petto d'oca, sostenute da mensole elaborate. Lo stemma nobiliare, recante un pesce che nuota in un mare agitato, è posto al centro del fregio.



# PALAZZO INTERLANDI PIZZUTI

VIA DELLA MAESTRANZA

Rimaneggiato all'inizio del novecento su progetto dell'ingegnere Carlo Broggi, colpisce per il frontespizio smussato ottenuto dal taglio dell'angolo del palazzo preesistente e per l'elaborato balcone del primo piano sorretto da grandi cariatidi e ornato da festoni floreali.



# PALAZZO DUMONTIER

VIA DELLA MAESTRANZA

L'attuale costruzione, che prende nome dell'architetto che operò a Siracusa, sorge su un'area confinante con Palazzo Corvaja bombardato durante l'ultima guerra. E' una realizzazione settecentesca, semplice, severa che ha come unico elemento di distinzione sul fronte otto colonne romane di granito, rinvenute a seguito di scavi effettuati nel 1744.



# PALAZZO GARGALLO

## PIAZZA ARCHIMEDE

L'edificio, che occupa quasi un intero lato della piazza presenta un'architettura lineare. Elementi di distinzione della facciata sono le aperture bifore, assolutamente simmetriche nei tre ordini, che soltanto in quelle centrali aggiungono una balconata aggettante in pietra su mensoloni. Tale uniformità si ripete nelle aperture del piano terra compreso il portone d'ingresso. L'interno, nel piano nobile, ha bei saloni affrescati e pavimenti di pregio. In questo palazzo nacque il poeta e letterato M. Tommaso Gargallo, personalità di spicco nella cultura siracusana dell'Ottocento.



# PALAZZO DEL BANCO DI SICILIA

## PIAZZA ARCHIMEDE

Imponente costruzione occupa il lato nord di piazza Archimede. L'uniforme progettualità dell'insieme gli conferisce l'aspetto di un blocco compatto ma di grande simmetria formale. Il prospetto si sviluppa su due livelli posti sopra una zoccolatura in pietra lavica formata da grandi bugne entro le quali si aprono le finestre del seminterrato. Il primo piano ha un paramento in pietra scannellata, due colonne incassate, d'ordine pseudo toscano, delimitano il maestoso portale decorato con motivi fitomorfi e che costituiscono il sostegno del balcone del secondo piano delimitato da una balaustra. Il secondo ordine comprende due piani con elementi di ordine ionico. Conclude l'edificio un falso attico che ripropone la scansione ritmica del livello inferiore.



# PALAZZO DELL'OROLOGIO O DELLA BANCA D'ITALIA

## PIAZZA ARCHIMEDE

L'edificio della Banca d'Italia anticamente "Casa dell'orologio", imponente e austero, chiude il lato occidentale di piazza Archimede. Si volge su tre piani collegati da scale interne. Il prospetto principale poggia su una zoccolatura in pietra lavica e si presenta come la metà di un edificio architettonico speculare rispetto ad un'asse compositivo al centro leggermente aggettante. Quasi monotona l'alternanza di pieni e vuoti che conferiscono all'insieme un'ordinata severità. Il grande portale con arco a tutto sesto con al centro una chiave allungata è l'elemento più notevole della facciata a cui fa seguito sul terzo livello la trifora. Un piccolo ballatoio delimitato da un parapetto con colonnine e pilastri completa l'insieme. L'edificio è sormontato da un coronamento con un falso attico decorato da motivi fitoformi e palmette che al centro inglobano, entro un'elegante cornice, l'antico orologio elemento caratterizzante della costruzione.



# PALAZZO PUPILLO

## PIAZZA ARCHIMEDE

Il palazzo nella sua elegante e severa facciata caratterizza il lato orientale di piazza Archimede. Dai Montalto agli Arezzo e ai Pupillo il palazzo ha attraversato vari secoli di storia per assumere nel 1784 l'aspetto odierno che un sapiente e corretto restauro permette di ammirarlo in tutta la sua bellezza. L'edificio si eleva su tre livelli secondo una rigida composizione geometrica delimitata agli angoli da cantonali in pietra bugnata e blocchi ai primi due livelli, sormontati da paraste di ordine toscano decorate con specchiature e fronde. Il primo piano comprende le botteghe e il portale d'ingresso con arco a tre centri sormontato dal balcone. Il piano nobile presenta oltre al balcone centrale, altri quattro balconi di rappresentanza, disposti simmetricamente, sormontati da frontoni alternativamente triangolari e semicircolari. Il terzo livello è ritmato da quattro balconi identici e da uno centrale più grande diversificato da un frontone curvo e da una conchiglia con festoni floreali. La cornice di coronamento del palazzo è sorretta da mensole con volute a doppia spirale. (I. Pannuzzo, Piazza Archimede).



# CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO DI PAOLA

VIA LOGOTETA

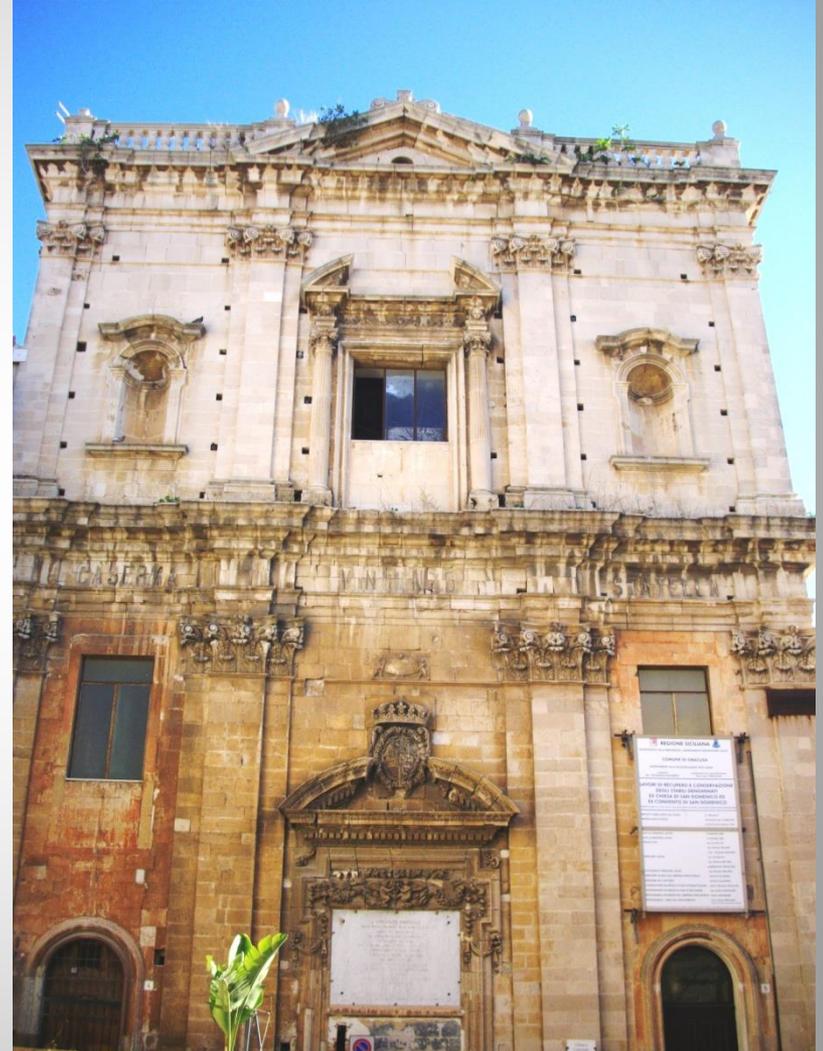
I Padri Minimi o Paolotti vennero a Siracusa nel 1576 ed ebbero in concessione la chiesa di S. Antonio Abate, fuori le mura, ma quando, a seguito della costruzione delle fortificazioni la chiesa venne abbattuta, ai frati fu concesso di edificare in questa zona della Giudecca il loro complesso, anche se ciò non fu ben visto dai Domenicani e dai Francescani che avevano le loro sedi a breve distanza. Vale la pena sottolineare che la concessione si deve collocare nel progetto della chiesa cattolica di aumentare la sua presenza all'interno del quartiere degli Ebrei, che seppur "neutralizzati" a seguito dell'editto di espulsione emanato da Ferdinando il Cattolico nel 1492, rappresentavano un elemento di disturbo per la comunità religiosa locale. A seguito della legge eversiva del 1866, il convento venne adibito a scuola. Della chiesa si può ammirare il portale d'ingresso (murato), sormontato da un timpano su cui si trova lo stemma. Il portale dell'attiguo monastero è di chiara ispirazione vermexiana, sormontato da una bella balconata barocca.



# CONVENTO DI S. DOMENICO

## PIAZZA S. GIUSEPPE

E' ciò che rimane della facciata della chiesa del convento omonimo, uno dei più importanti dell'isola, edificato nel 1222 per volontà della regina Costanza d'Aragona, moglie di Federico II, per cui il convento fu detto "regio". Il terremoto del 1693 distrusse la chiesa e il convento la cui ricostruzione iniziata nel 1727 non fu mai completata. A seguito della legge eversiva del 1866, convento e chiesa furono trasformati in ospedali, poi assegnati alla banda cittadina e quindi divennero alloggi per militari. I cronisti del tempo descrivono la chiesa e il convento grandiosi, e quello che ancora oggi può vedersi non può che confermare tali descrizioni. All'interno del convento due grandi cortili con chiostri purtroppo in gran parte tamponati, ampi e luminosi ambienti in alcuni dei quali possono ammirarsi tracce dell'antica costruzione medievale. Il ricordo di tanto splendore è affidato all'alta e imponente facciata barocca che si può ammirare nella piazza con i suoi due ordini architettonici di grandezza inusuale nell'isola e la cui importanza è accentuata dalle decorazioni che arricchiscono la cornice marcapiano, il portale, lo stemma dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo e la grande lapide, sormontata dall'imponente e sontuoso fastigio che ricorda uno degli eroi risorgimentali di Siracusa: il Conte Vincenzo Statella.



# CHIESA DI S. BENEDETTO

VIA CAPODIECI



## CHIESA DI SAN BENEDETTO: INTERNO

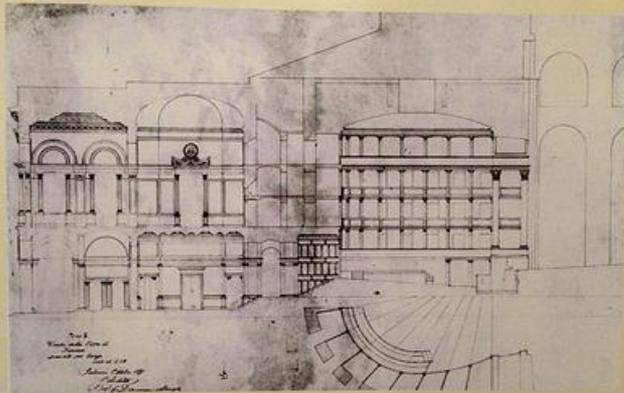
La chiesa, il cui progetto originario era di Giovanni Vermexio, fu danneggiata nell'interno dal terremoto del 1693 e venne ricostruita nel 1741. Il portale è a bugnato, una balconata a colonnine delimita l'ampia finestra di tipico stile barocco. L'interno è ad unica navata con cinque altari. Su quello maggiore si trova il quadro di S. Benedetto, opera di M. Minniti, il primo altare a destra è dedicato al Crocifisso, il seguente a S. Orsola. Gli altari di sinistra sono dedicati all'Annunziata e a S. Chiara. Ricchissimi ornamenti floreali adornano l'arco nelle cui chiave si trova lo stemma di S. Benedetto fiancheggiato da quattro angeli con ai lati vasi di fiori e colonnine. Altri ornamenti e rilievi floreali arricchiscono, assieme alle colonnine, i quattro altari laterali. Molto bello il soffitto a cassettoni.



Fu il letterato Tommaso Gargallo a suggerire il luogo su cui costruire il nuovo teatro di Siracusa, quello dove erano il Palazzo Bonanno Filangieri dei Principi della Cattolica e la Chiesa e Monastero dell'Annunziata poiché con legge del 7 luglio 1866 l'area venne destinata alla demolizione. La sua realizzazione, chiesta a gran voce dai cittadini, ha una storia alquanto complessa. La costruzione del Teatro risale al 14 marzo 1872, quando venne posta la prima pietra. L'opera era stata commissionata dal sindaco Alessandro Statella all'ingegnere militare Antonino Breda. I materiali utilizzati per la costruzione furono gli stessi provenienti dall'abbattimento degli edifici. Ma ben presto, i lavori vennero interrotti perché il prospetto nord era asimmetrico per cui il Comune chiese di demolire e rifare l'ala difettosa. Nel 1875 subentrò l'ingegnere Giambattista Basile che suggerì delle modifiche. Tre anni dopo a causa della rinuncia dello stesso venne nominato l'architetto Giuseppe Damiani Almeyda autore del Teatro Politeama di Palermo per eseguire le perizie.

## TEATRO COMUNALE

### VIA DEL TEATRO



G. Damiani Almeyda, Progetto di consolidamento e completamento del Teatro di Siracusa, pianta e sezione longitudinale, 1887 (da A. Mazzamuto 1989).





In questo secondo progetto fu realizzato il porticato esterno per il passaggio delle carrozze e il cantonale architettonico tra via Roma via del Teatro dove grandeggia una nicchia sormontata da un'aquila.

Questi proposte di demolire quanto fino ad allora realizzato. Nacque così un lungo contenzioso che si concluse con l'inaugurazione del teatro nel maggio del 1897 con la rappresentazione del Faust di Gounod. All'interno vi si trova un grande foyer, il teatro è a tre ordini di palchi più il loggione. Altre vicende hanno interessato il teatro che è stato chiuso per diversi decenni.

## **LA LUNGA E TRAVAGLIATA VICENDA DELLA NASCITA DI UN TEATRO AD ORTIGIA UN PICCOLO TEATRO PER UN GRANDE PUBBLICO**

Così intitolava un suo saggio la prof.ssa Annalena Lippi Guidi appassionata ricercatrice di storia patria siracusana, nonostante le sue origini toscane, riferendosi alla prima realizzazione in Ortigia di uno spazio dedicato alle rappresentazioni.

La sua ubicazione assolutamente insolita, all'interno del palazzo del Senato precisamente nell'attuale sala Borsellino, stupisce alquanto, ma siamo nel 1735 e la città allora, concentrata in Ortigia, non disponeva di spazi adeguati. Furono i rappresentanti dell'Accademia degli Aretusei e Cesare Gaetani a farsi interpreti di questa esigenza delle classi privilegiate e quindi fu costruito questo spazio teatrale con tavole di legno che dividevano in due parti il salone del primo piano, una per il pubblico, l'altro per il palcoscenico. Nel 1803 si pensò di adeguare gli elementi lignei con un palco per gli spettatori, a spese dei nobili, e di dare alla struttura il nome della nostra Santa Patrona. Gli spettacoli rappresentati erano vari e molto graditi specie quelli nel periodo di Carnevale e spaziavano dalle opere drammatiche, musicali, farse, pantomime, giochi meccanici e atletici.

Ben presto la capienza limitata del teatro di S. Lucia richiese un intervento massiccio sulla platea dove si approntarono 25 palchi disposti in due ordini a disposizione delle Autorità e dei Nobili che avevano concorso alla costruzione, e una terza fila per “la gente triviale”. L’elevazione di Siracusa a capoluogo di una delle sette Intendenze sembrò risvegliare la città dal torpore e ritrovare la dignità del tempo della Camera Reginale. La vita cambiò radicalmente per l’apertura di nuovi uffici amministrativi, giudiziari e finanziari, la popolazione raggiunse 100.000 unità e apparve ancora una volta inadeguato il teatro nel cuore del palazzo del Senato. Il Sindaco Pompeo Borgia ne propose l’ampliamento e ne affidò l’incarico al Deputato nobile, Don Corrado Beneventano. Il progetto prevedeva la realizzazione della terza e la quarta fila di palchi, rialzare il palcoscenico, rinnovare il sipario, le scenografie e potenziare l’illuminazione. Attraverso un fitto scambio di lettere tra la Sottintendenza, il Decurionato (Consiglio Comunale) e la Deputazione del teatro si iniziarono i lavori. Il celebre pittore Luigi Tasca fu incaricato di dipingere il sipario con immagini della storia della città, mentre per le scene si realizzarono dei quadri rappresentanti una sala nobile, una piazza di città, un bosco e un sotterraneo.



Come accade normalmente in questi casi, la somma accantonata, proveniente dall'appalto della neve (commercio molto lucroso in quei tempi) non fu sufficiente e si dovette attingere alla gabella del teatro per tre anni concessa a Giuseppe Bongiovanni. Tra il 1819 e il 1821 il teatrino di S. Lucia, con 100 posti, fu completato.

Ma, sulla scia di una corrente di pensiero nata in Francia che riconosceva nel teatro un potente mezzo di comunicazione, la mancanza di un'opera pubblica appositamente concepita sembrò insostenibile. Lo aveva ben compreso il Marchese Tommaso Gargallo che già nel 1797 aveva comunicato al Senato della città la volontà del Principe Bonanno di Cattolica di donare a Siracusa il suo palazzo danneggiato dal terremoto del 1693 per costruirvi un grande teatro. Inoltre l'occupazione di parte del palazzo del Senato rendeva precario lo svolgimento del lavoro degli uffici comunali e molte riunioni si svolgevano in altri luoghi. Nel 1836, il Comune decise di intraprendere la costruzione di un nuovo teatro nel luogo dove esisteva il palazzo dei principi della Cattolica. Ma, come vedremo in seguito, non fu cosa facile per i gravi avvenimenti succedutisi.



## SIRACUSA PROGETTA IL NUOVO TEATRO - 1836

Condividendo l'esigenza più volte espressa dai cittadini, il Comune di Siracusa decide di intraprendere la grande opera nell'area del palazzo della Cattolica sfruttando la disponibilità dei Gargallo e la promessa di una cospicua somma in denaro promessa dalla nobile famiglia "perché la terra di Epicarmo avesse un teatro adatto all'attuale circostanza". Le difficili condizioni della Sicilia che dopo l'unificazione aveva perduto molte prerogative né aveva risolto i molti problemi, contribuirono ad alimentare un forte sentimento antiborbonico. Quando poi l'epidemia di colera cominciò a diffondersi in Sicilia e si alimentò la credenza che a diffonderla fosse stato l'avvelenamento dei pozzi da parte di agenti del Governo, la tensione sfociò in agitazioni e gravi disordini.

Nell'Aprile del 1837 il Decurionato di Siracusa dichiarava di non aver potuto realizzare le opere prescritte per il nuovo teatro perché i costi dell'applicazione del cordone sanitario di terra e di mare e i mancati proventi della concia delle pelli e della macerazione del lino e della canapa avevano dissestato le finanze di molti Comuni. Nonostante le precauzioni a metà luglio il colera esplose a Siracusa mietendo molte vittime e bloccando la circolazione delle merci e quindi il commercio.



Per timore del contagio la gente era fuggita in campagna come buona parte dei Decurioni e dei pubblici ufficiali; in pratica l'Amministrazione cittadina non esisteva più. A tutto ciò si aggiunsero i moti insurrezionali e soprattutto la perdita della funzione di Capovalle e di Distretto con gli uffici provinciali trasferiti a Noto fecero sì che la città si chiudesse in un triste isolamento. Una delle prime cure del Decurionato, convocato in seduta straordinaria nel luglio del 1838 fu di riproporre con urgenza il problema della costruzione del nuovo teatro per non perdere i diritti di proprietà dell'area donata dai Principi della Cattolica. Poiché la relazione delle spese e il disegno del teatro erano già pronti i lavori poterono iniziare ma furono presto interrotti. Le nuove prescrizioni imposte dal rigido assolutismo di Ferdinando II imponevano severi controlli attraverso una serie di passaggi burocratici che di fatto bloccavano l'attività programmata. Nel 1859 una fantomatica proposta di costruzione del Nuovo teatro cadeva nel nulla.

Dopo la morte di Vittorio Emanuele II, l'attività teatrale nel teatrino di legno si trasferì nel saloncino dell'Ex Seminario dei Chierici ad opera di Don Luigi Lentini perdendo la cornice sofisticata del Palazzo vermexiano.

La inaugurazione del Nuovo teatro comunale avverrà nel 1891, a distanza di 19 anni dalla posa della prima pietra "alimentando una grande illusione; il destino riservava in un futuro non molto lontano estenuanti attese e cocenti disinganni".



# IL SEPOLCRO E LA STATUA DI S. LUCIA

## PIAZZA S. LUCIA

In questo luogo esisteva prima una cappella dedicata a S. Agata per tradizione legata da vincoli di parentela con S. Lucia. Per volontà del Senato siracusano nel 1600 si volle abbellire il sepolcro allora costituito da un loculo dove era stato posto il corpo della santa che il generale Giorgio Maniace nel sec. XI portò a Costantinopoli e che trafugato dai Veneziani nel 1204 si trova da allora nella chiesa di S. Geremia a Venezia. L'incarico della costruzione fu dato a Giovanni Vermexio ma la realizzazione dell'opera fu travagliata per l'intervento delle autorità militari che ritenendola pericolosa per la città fortificata in caso di assedio, chiesero il ridimensionamento del progetto che risultò alquanto mortificato. Il tempietto di forma ottagonale, è rifinito nella facciata solo dal lato prospiciente la piazza, nelle altre parti è incompleto e addossato al banco di roccia esistente. Nell'interno a cupola vi è un unico altare posto sul loculo originario e una statua di S. Lucia scolpita da Gregorio Tedeschi nel 1634 che, secondo la tradizione popolare, durante l'assedio spagnolo di Siracusa nel 1734-35, si dice abbia avuto una miracolosa "sudorazione" come segno del dolore della Santa per città.



## CONVENTO DEI CAPPUCINI PIAZZA DEI CAPPUCINI

Il complesso monastico di Largo Cappuccini dei Frati Minori di S. Francesco fu edificato tra il 1582 e il 1588. A seguito della legge eversiva del 1866 che decretò la confisca dei beni ecclesiastici, il complesso venne acquisito dal Demanio e da questi ceduto al Municipio di Siracusa. Numerose furono le destinazioni del complesso: da lazzaretto a sifilicomio, a ospizio di mendicanti fino alla riconsegna all'Ordine francescano del 1931. La costruzione era protetta da più lati dalle alte e rocciose pareti delle latomie sottostanti, mentre il prospetto era cinto da un ampio fossato per il cui superamento esistevano due ponti levatoi. L'imponente e nello stesso tempo semplice struttura del prospetto dà subito l'idea della funzione difensiva che il complesso dovette necessariamente assumere data la vicinanza dal mare e l'esposizione agli attacchi pirateschi che a quei tempi minacciavano le coste siracusane. All'interno un bellissimo cortile delimitato dal chiostro con al centro un pozzo. Splendide scale in calcare bituminoso conducono al piano superiore. Sul portale della Chiesa un'iscrizione reca la dedizione alla Madonna dei Pericoli. L'interno è ad una navata con ai lati due cappelle e quattro altari.



# LA CROCE DELLE SANTE MISSIONI

## LARGO CAPPUCINI

Sull'alto basamento in conci di arenaria esistente alla fine della Riviera Dionisio il grande, una lapide collocata nel 1949, composta da Mons. Ignazio Immordini, ricorda il quarto centenario della venuta dei padri Cappuccini e la dedicazione della chiesa alla Madonna dei Pericoli. Della croce esistente sulla sommità, che si dice colpita da un fulmine, da diversi decenni non rimaneva che la parte inferiore contorta. Nel progetto di rivalutazione dell'area, l'Amministrazione comunale, accogliendo la proposta di Italia Nostra, fece realizzare una copia della croce in ferro battuto su disegno della prof.ssa Pina Cannizzo, riprodotte quella originaria, che fu ricollocata nel basamento il 3 luglio 2004.

Questa zona della città è stata sempre caratterizzata dalla presenza della Latomia dei Cappuccini e del Convento e che dopo la confisca dei Beni Ecclesiastici del 1866 subì diverse destinazioni d'uso fin quando nel 1931 poté riprendere la funzione originaria.

La Croce e il basamento si riferiscono alla consuetudine di collocarle in prossimità dei Conventi a ricordo delle Missioni Cittadine, tridui di predicazioni a conforto della fede fatte dai padri predicatori detti Missionari. Andando indietro nel tempo troviamo altre notizie sulla zona in un documento della Soprintendenza del Distretto di Siracusa che ho consultato all'Archivio di Stato: la delibera n. 1071 del 25 febbraio 1847 del Decuriato nella quale si propone l'esecuzione di un progetto per la costruzione di un "pilastro di memoria" da innalzarsi tra le due strade dei Cappuccini e del Camposanto allocato quest'ultimo nell'attuale via Torino. La somma occorrente, di Ducati 103, secondo il progetto redatto dall'Ing. Ignazio Giarrusso su incarico del Sindaco Emanuele Danieli si sarebbe dovuta prelevare dal fondo delle opere pubbliche. Alla richiesta di esecuzione dell'opera sono allegati con data 18 giugno 1846 il disegno dei due fronti del pilastro e il progetto in cui sono minuziosamente indicati i materiali da impiegare e i costi. Per il pilastro doveva essere impiegata "la migliore pietra da taglio dell'Asparano" e la superficie dei quattro lati doveva essere ornata di festoni e da due lapidi in marmo di Carrara.

Non sappiamo se tale progetto fu mai realizzato per cui si può ipotizzare che al posto del pilastro di memoria di così raffinata fattura si sia optato per il basamento in pietra. La mancanza della lapide centrale, malamente divelta, ci impedisce di datare con esattezza la costruzione del basamento la cui collocazione sembra comunque indicare il limite del territorio urbanizzato dopo la costruzione delle due vie per i Cappuccini e il Camposanto. Questa la traduzione della lapide collocata nel basamento come da progetto ideato dalla Sezione di Italia Nostra, in occasione dell'ultimo intervento, composta in latino dal prof. Sebastiano Amato di cui trascrivo la traduzione:

“PER VOLONTA’ DELLA CIVICA AMMINISTRAZIONE  
QUESTA CROCE DELLE SANTE MISSIONI  
RICOSTRUITA  
COME LA PRECEDENTE ANDATA DISTRUTTA,  
VIENE  
COLLOCATA SUL BASAMENTO ORIGINARIO PER  
PERPETRARE  
NEL TEMPO LA SUA SANTA FUNZIONE A  
CONFORTO DELLA FEDE  
SIRACUSA 3 LUGLIO 2004



# LA LATOMIA DEI CAPPUCCINI

## LARGO DELLA LATOMIA

Tucidide, nel VII libro delle Storie, racconta che gli Ateniesi sconfitti da Siracusa nella battaglia del 412 a.C. furono rinchiusi in quel luogo orrido e inaccessibile. Nel corso dei secoli il sito ha cambiato destinazione divenendo oltre che prigione, luogo di culto e necropoli pagana e cristiana, come testimoniano i numerosi ipogei esistenti. Delle latomie siracusane, quella dei Cappuccini è sicuramente la più antica e la più bella; dai documenti d'archivio sappiamo che era chiamata del "Palombino" e poi "Silva dei Cappuccini". Il legame con i Frati minori di S. Francesco risale al 1582, quando l'Università di Siracusa la donò ai frati assieme all'area soprastante perché vi costruissero il loro convento. Furono i frati a trasformare la latomia in orto e in giardino e a loro si deve la ricca e folta vegetazione esistente, l'escavazione di pozzi, la costruzione di cisterne, di lavatoi e dei sistemi di irrigazione ancora visibili.



**SI DIFENDE CIÒ CHE SI AMA.**

**SI AMA CIÒ CHE SI CONOSCE.**

**L.A.**